

CHANUKKÀ E LA LUCE DELL'EDUCAZIONE

RAV ROBERTO DELLA ROCCA



LA LUCE DELL'EDUCAZIONE

La festa di Chanukkà commemora la nuova inaugurazione del Tempio di Gerusalemme, santificato dal miracolo dell'olio, dopo la vittoria dei Maccabei sulle truppe siriane di Antioco Epifane nella guerra che durò dal 167 al 165 a.e.v. In ricordo di questi eventi la festa di Chanukkà dura otto giorni durante i quali vengono accesi i lumi della speciale lampada a otto bracci le cui luci sono il simbolo della vittoria dello spirito sulla violenza, della vittoria del monoteismo sul paganesimo, l'immagine stessa di Israele e della sua continuità. Nel Trattato di Shabbàt, alla pagina 23a, a proposito della benedizione da recitare sui lumi di Chanukkà, i Maestri del Talmùd si domandano: Qual è la formula della benedizione? Si benedice *“che ci ha santificato con i Suoi precetti e ci ha comandato di accendere il lume di Chanukkà”*. E dove ce lo ha comandato? Rav Avyà ha detto: si impara dalla proibizione *“non devierai (da ciò che i giudici ti diranno, né a destra né a sinistra)”* (*Devarim 17:11*). Rav Nechemià ha detto: (che si deduce dal verso) *“... interroga tuo padre e ti racconterà, i tuoi anziani e te lo diranno...”* (*Devarim 32, 7*). È noto che la formula completa delle benedizioni *“... Asher Kiddeshanu Bemitzvotàv Vetziwanu..”* (*“..che ci ha santificato con i Suoi precetti e ci ha comandato di...”*) si applica generalmente solo per i comandamenti prescritti nella Torà. Fanno eccezione, tuttavia, alcune benedizioni per le quali, benché relative a mitzwòth di istituzione rabbinica e non derivanti dalla Torà, sono considerate come fossero state prescritte dall'Eterno stesso, e per questo motivo, prima della loro esecuzione, va pronunciata la formula della berakhà completa. Si tratta, secondo un'interpretazione, delle seguenti cinque mitzwòth: l'accensione dei lumi dello Shabbàth, l'Erùv, la lettura dell'Hallèl, la lettura della Meghillà a Purim, l'accensione dei lumi di Chanukkà. In merito alla prescrizione rabbinica di accendere i lumi di Chanukkà, dalle due risposte che leggiamo nel Talmùd si evince l'obbligo di seguire gli insegnamenti dei Maestri e degli Anziani di ogni generazione. Anche un individuo che si considera esperto e sapiente, la Torà lo costringe ad ammettere che egli può imparare molto dai genitori e che persino i nonni hanno ancora molto da insegnargli. Accanto a una Tradizione scritta, sacra per la sua antichità e per la fonte provvidenziale che ne ha determinato la scrittura, esiste una Tradizione orale parimenti sacra che costituisce un modello di riferimento per un incessante sviluppo della vita ebraica oltre che uno stimolo per un dialogo tra le generazioni. La festa di Chanukkà, diversamente da altre, non trova alcuna legittimità testuale. Non esiste alcun libro biblico né alcun trattato talmudico su Chanukkà, che risulta così una festa della Luce con un blackout di scrittura. Ed è, dunque, la festa dell'oralità per eccellenza. Le luci, il cui impiego a fini di illuminazione è vietato, e che hanno altresì un fine in sé, ossia quello di essere accese e di essere viste, vanno disposte sullo



sfondo del buio, vicino alla finestra, in modo da essere ben visibili dall'esterno. In tal modo, il miracolo viene manifestato ed è reso pubblico, e gli altri, coloro che lo vedono dall'esterno, vengono resi anch'essi partecipi della gioia e del mistero della sopravvivenza del popolo ebraico. E, inoltre, l'esposizione delle luci alla finestra è un invito a tutti gli uomini ad affermare se stessi, la propria identità e le proprie azioni, e a non lasciarsi intimidire da prevaricazioni e sopraffazioni. "Chanukkà" חנוכה deriva da una radice ebraica che ha vari significati e può valere per "inaugurazione", in ricordo dell'inaugurazione del Tempio fatta dai Maccabei, oppure per "consacrazione" e destinazione di un oggetto alla sua funzione: quindi nel caso specifico, si riferisce alla riconsacrazione del Tempio già profanato dai Greci, al fine di restituirlo alla sua originaria funzione. Ma la radice "Chanukkà", da cui derivano "chanukkà" e "chinùch" חנוך significa anche "educare". La resistenza ebraica si è palesata quando il nemico greco ha tentato di distruggere le fondamenta culturali e religiose del popolo ebraico. Contro un nemico militarmente più forte, i Maestri hanno risposto con ferma determinazione nell'affermare la propria cultura e il diritto alla diversità. Di fronte al pericolo della perdita di identità, gli ebrei si oppongono e organizzano una resistenza che fonda le sue basi sull'adesione proprio all'educazione ebraica. La radice "chinùch" va ben oltre l'insegnamento. Chinùch è educazione nel senso di "iniziazione". Chinuch è inaugurare. Nelle parole di Rashì, chinùch è iniziare una persona all'uso degli strumenti che gli serviranno in futuro. Una casa si inaugura solo dopo averla costruita e arredata; la si inaugura quando si è pronti a riempirla di contenuti. In questa stessa direzione il chinùch come iniziazione è un'istruzione strettamente legata alla pratica e ai contenuti che la accompagnano. Chanukkà è quindi la festa dell'educazione, che ci richiama a offrire ai figli strumenti per rielaborare il passato alla luce del presente, per poter realizzare un'identità figlia dei tempi in cui si vive, "*bayamim aem bazemàn azè...*", "... *in quei giorni, in questo momento...* ". L'aggancio col futuro è nel presente dell'educazione in cui ogni *luce /figlio*, ha una vita propria, e la sua luce propria ha una durata e un'inclinazione diversa da quella dell'altra. Sulla scia della Tradizione orale, tramandataci dai nostri Maestri, la fiammella accesa, di fronte al buio e all'oscurità della coscienza e della barbarie, viene a ricordarci che il miracolo non è soltanto vincere il nemico più forte. Ancora oggi, il miracolo è quello di trovare la luce nel buio.

Rav Roberto Della Rocca